



UNA COLONIA FELICE? NASCITA E SUPERAMENTO DEGLI ISTITUTI PER L'INFANZIA

**MOSTRA VIRTUALE SULLA PAGINA WEB DELLA
BIBLIOTECA SCIENTIFICA CARLO LIVI**

20 APRILE - 21 MAGGIO 2021

Università degli Studi di Messina

20 aprile/21 maggio 2021

PEDAGOGIE

DELL'ESSENZIALE

11 edizione

Introduzione

Una colonia felice? Sì, questa è precisamente la Colonia-Scuola, intitolata al nome dell'eminente medico sociologo piemontese Antonio Marro. Essa, dal 15 giugno 1921, accoglie bambini e bambine, fra i 5 e i 15 anni di età, arretrati o anormali di mente. Ed ivi, da un anno, essi vivono, crescono, s'istruiscono, apprendono le norme del lavoro manuale, si educano in laetitia.

Così nel 1922 il direttore dell'ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, Giuseppe Guicciardi, commenta il primo anno di attività del *nuovo reparto per fanciulli deficienti e anormali*. Per la mentalità dell'epoca, dedicare un reparto speciale e delle attenzioni a questi bambini era già molto all'avanguardia, anche se noi oggi non potremmo più accettare una scuola basata sulla segregazione.

Sono passati meno di cento anni, ma nel frattempo molto è cambiato: gli ospedali psichiatrici non esistono più (sono stati chiusi nel 1978), si utilizzano nuove metodologie didattiche e soprattutto è stata superata la logica dell'esclusione, a favore dell'inclusione, anche a scuola.

Un primo, ma parziale cambiamento si è avuto negli anni '70, con la Legge 118 del 1971 che all'art. 28 recita: *L'istruzione dell'obbligo deve avvenire nelle classi normali della scuola pubblica, salvi i casi in cui i soggetti siano affetti da gravi deficienze intellettive o da menomazioni fisiche di tale gravità da impedirlo*: per queste categorie esistevano allora le "classi differenziali", in cui venivano iscritti tutti gli alunni considerati problematici: queste sezioni saranno eliminate solo dalla Legge 517 del 1977. Infine con la Legge 18 del 2009 il Parlamento ha autorizzato la ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, per una piena inclusione sociale, a partire dalla scuola.

Questa mostra vuole riflettere sul percorso che ha portato all'odierna inclusione, illustrando in maniera critica luci e ombre di uno dei primi esperimenti di istituti dedicati all'assistenza dei minori in Italia.

Le parole per dirlo

Nei documenti trascritti in questa mostra troverete spesso parole come *imbecille, deficiente, cretino, idiota*: questi termini che oggi suonano come ingiuriosi, tra fine Ottocento e inizio Novecento erano diagnosi mediche neutre, senza sfumature negative e corrispondevano a vari gradi di disabilità intellettiva.

Nel corso degli anni tali parole hanno iniziato ad essere utilizzate, nel linguaggio comune, in modo dispregiativo; pertanto la psichiatria ha dovuto utilizzarne di nuove per indicare queste diagnosi.

Leggerete spesso la parola *frenastenia* (o l'aggettivo *frenastenico*): deriva dal greco e letteralmente si può tradurre come "mente debole", era indicata infatti anche come *gracilità intellettuale*.

La nascita della pedagogia e della pedagogia speciale



L'Istituto medico-pedagogico emiliano a San Giovanni in Persiceto (BO)

Anche se negli ospedali psichiatrici si sono sempre registrati ricoveri di minori, è solo a metà Ottocento che i medici iniziano ad occuparsi dell'infanzia e, in particolare, di quella definita anormale: bambini con disabilità intellettiva, disturbi sensoriali, disabilità fisiche o problemi caratteriali. Il primo campo d'intervento è l'igiene, per combattere l'alta mortalità infantile, seguito dalla necessità di provvedere comunque a un'educazione scolastica e professionale: in questo caso i medici, in particolare gli psichiatri all'epoca chiamati *alienisti*, sono mossi anche dalla preoccupazione per gli effetti negativi che tali minori possono avere sulla società, considerandoli per natura portati alla criminalità:

Ma il problema è duplice. Non solo devesi benificare e redimere dei fanciulli infelici, devesi anche salvaguardare la società. Fra le piaghe che maggiormente affliggono oggidì il civil consorzio vi son quelle della delinquenza e della prostituzione minorili. Ed esse – e così le altre degenerazioni umane – si scorge che sono il più sovente collegate a difetti di sviluppo mentale e morale.

(Giuseppe Guicciardi, 1922)

Dopo una prima fase, alla fine dell'Ottocento, in cui alcuni ospedali psichiatrici decidono per propria iniziativa di dotarsi di Sezioni con corsi scolastici per i *deficienti*, il problema viene affrontato a livello nazionale quando nel gennaio 1899 nasce a Roma la "Lega Nazionale per la protezione dei fanciulli deficienti", su iniziativa dello psichiatra Clodomiro Bonfigli, parlamentare e direttore dell'ospedale psichiatrico di Roma. Ad aprile nasce per l'Emilia Romagna la "Associazione Emiliana per la protezione dei fanciulli deficienti" voluta da Augusto Tamburini, Francesco Roncati e Raffaele Brugia, direttori di ospedali psichiatrici della regione. A luglio viene inaugurato l'Istituto medico-pedagogico emiliano, a San Giovanni in Persiceto (BO): lì vengono accolti minori provenienti dai manicomi emiliani, con un intento dichiaratamente pedagogico; dal 1902 si trasferisce Bertalia (BO), sotto la direzione di Giulio Cesare Ferrari, uno dei pionieri dell'assistenza all'infanzia.

Nel frattempo a Roma Bonfigli favorisce l'apertura della "Scuola magistrale ortofrenica", affidata alla direzione di Giuseppe Ferruccio Montesano e Maria Montessori, per la formazione di insegnanti specializzati per l'educazione di bambini accolti in questi istituti.

L'apertura della Colonia-Scuola "Antonio Marro"

L'idea di una sezione pedagogica per minori aleggiava al San Lazzaro fin dagli anni '10; la Prima Guerra Mondiale aveva però interrotto ogni progetto, destinando il San Lazzaro ad accogliere oltre 5.000 soldati in arrivo dal fronte.

Il progetto riprende nel dopoguerra, anche per la chiusura dell'Istituto medico-pedagogico emiliano di Bertalia (BO) nel 1917.



La prima sede della Colonia-Scuola a Villa Levi

Il progetto è redatto dal direttore del San Lazzaro, Giuseppe Guicciardi, con uno dei consiglieri della Commissione Amministrativa, Luigi Saccani.

Il progetto è approvato nel luglio 1920 e ai margini del parco (il San Lazzaro era un manicomio "a villaggio", costituito da diversi edifici dedicati a malati di varia gravità) viene individuato un padiglione di tre piani, riadattato per le nuove esigenze.



Il casino Daquin

Una scuola per tutti? Il casino Daquin

La Colonia accoglie solamente i bambini considerati educabili ed emendabili: chi non è giudicato in grado di seguire un minimo programma scolastico, o chi presenta problematiche troppo gravi e comportamenti difficili da domare, non può accedere alla scuola.

Se inizialmente i minori non accolti al "Marro" vengono lasciati nei reparti con gli adulti, nel 1925 viene rinnovato un edificio esistente, il casino Daquin, *per il ricovero e la cura dei bambini frenastenici inemendabili: una specie, cioè, di doloroso ma inevitabile rovescio della medaglia alla Colonia Marro* come nota Guicciardi.

I “piccoli ospiti” della colonia



Maestro con alunni

Scriva Guicciardi nel 1922: *il 15 giugno 1921 - precisamente un anno fa! - quando la Colonia venne aperta e inaugurata, vi entrarono subito, provenienti dall'interno dell'Istituto, 17 alunni (13 maschi e 4 femmine). I poveri bambini, che vegetavano e languivano nei reparti monotoni dello Stabilimento, respirarono subito con gioia le aure libere e aperte della villa in mezzo ai prati. A luglio i bambini sono già 21, a giugno del 1922 arrivano a 41; provengono non più solo da Modena e Reggio, ma anche dalle provincie di Parma e Piacenza. I piccoli omini e le piccole donnine vengono suddivisi, in base alla diagnosi, in cinque categorie:*

- 1. Gli anormali dell'intelligenza: quelli cioè che in prevalenza mostrano uno sviluppo mentale arretrato e sono indietro della loro età due, quattro, sei o anche più anni. Hanno quindi una scolarità manchevolissima, ma un'educabilità discreta.*
- 2. Gli anormali del carattere: possono questi aver discreta intelligenza e anche in più larga dose malizia e furberia. Il loro contegno è spiccatamente variabile: sono degli instabili e vanno soggetti alle più bizzarre lune.*
- 3. Gli anormali sensoriali: marcatamente difettosi nei sensi superiori della vista e dell'udito.*
- 4. Anormali funzionali: è specialmente la funzionalità motoria che in maniere diverse è più o meno compromessa.*
- 5. Bradifrenici postencefalitici: i postumi della encefalite, venuta in corteggio con la spaventosa pandemia influenzale del 1918-19, quando l'infezione ha colpito, senza ucciderli, dei bambini in crescita, lascia questi cangiati in poveri esseri sognanti, caratteristicamente rallentati negli atti psichici.*



Alunni con la divisa da passeggio

Come si nota dai punti 3 e 4, in manicomio finivano anche bambini con deficit sensoriali e motori: la vita in manicomio li faceva poi diventare inevitabilmente ragazzi con problemi anche psichiatrici. Oltre alla diagnosi, per i medici del San Lazzaro è importante valutare anche la volontà dei bambini: si distinguono così bambini impulsivi, bambini apatici e bambini che alternano i due stati; il personale della Colonia, attraverso la *terapia psichica e morale*, deve cercare prima di tutto di intervenire sulla volontà dei bambini. *Normalizzare la volontà deve essere in tutti i casi, perciò, l'obiettivo massimo dell'educazione dei frenastenici. Ottenuto l'imbrigliamento della volontà, il discepolo può essere condotto per le buone strade dell'insegnamento, dell'educazione e delle applicazioni al lavoro fin dove egli abbia fiato e muscoli per arrivare.*

Il ricovero: le domande all'ingresso

INTERROGATORIO al momento dell'ingresso

(Le risposte devono essere trascritte fedelmente tenendo conto della pronuncia, dell'articolazione, della voce, delle pause, delle ripetizioni, ecc. Quando non si ottiene risposta si segni 0).

1. - Come ti chiami?
2. - Quanti anni hai?
3. - Come si chiama la tua mamma?
4. - Che mestiere fa tuo padre?
5. - Hai dei fratelli? Quanti? Come si chiamano?
6. - Hai delle sorelle? Quante? Come si chiamano?
7. - Tuo padre (o madre) è vecchio o giovane?
8. - Come fai a capire che è vecchio o giovane?
9. - Quanti anni bisogna avere per essere vecchi?
10. - Che cosa è questo? (mostrando un oggetto usuale)
11. - A che cosa serve?
12. - E quest'altro che cosa è? (c. s.)
13. - A che cosa serve?
14. - Stai sempre bene tu?
15. - Hai buon appetito?
16. - Quando è che hai appetito?
17. - Di notte, dormendo, fai dei sogni?
18. - Come sono questi tuoi sogni?
19. - Adesso che ora credi possa essere?
20. - In che anno siamo?
21. - In quale mese?
22. - In quale stagione?
23. - Sai che giorno è oggi del mese?
24. - E che giorno è oggi della settimana?
25. - Tu dove abiti?
26. - E questo dove sei ora che luogo è?
27. - Che sono questi (due libri) e quale è dei due il più grande?
28. - In quale di questi tre bicchieri c'è più acqua?
29. - Quale peserà di più e quale meno di questi tre bicchieri?
30. - In quanti siete nella tua famiglia?
31. - La casa dove stai è grande o piccola?
32. - Quante camere vi sono?
33. - Tu a chi vuoi più bene di tutti?
34. - Che cosa faresti se (la persona nominata) patisse la fame?
35. - E se stesse male?
36. - E se morisse?
37. - Hai un amico? Gli vuoi bene? Perché?
38. - Vuoi male a nessuno? Perché?
39. - Che cosa vuol dire essere buono? e cattivo?
40. - Sai che cosa è il premio? e il castigo?

Al momento dell'ingresso alla Colonia, i minori vengono sottoposti a un esame medico e un test, compilato da una delle maestre: devono rispondere a 40 domande, che servono per capire il grado di intelligenza dei bambini. La maestra annota le risposte.

Ci colpiscono in particolare le domande volte a indagare la vita affettiva e le relative risposte dei bambini:

Tu a chi vuoi più bene di tutti? Che cosa faresti se (la persona nominata) patisse la fame?

Farei quello che potrei per darle da mangiare (Gino S.)

Faccio la polenta (Pasquina V.)

Andrei a domandare l'elemosina (Beatrice P.)

E se stesse male?

Se stesse male e se sapessi dove sta il dottore lo andrei a chiamare (Gino S.)

Ci provo il termometro (Pasquina V.)

Andrei a chiamare subito il dottore (Beatrice P.)

E se morisse?

Andrei a chiamare il prete, perché la compagnasse al cimitero e io ci andrei a dietro a pregare (Gino S.)

Piango (Pasquina V.)

Andrei a chiamare il signor Parroco (Beatrice P.)

Infine, le ultime due domande servono per valutare se i bambini sono in grado di comprendere la disciplina della scuola e la distinzione tra premio e castigo, alla base della pedagogia dell'epoca:

Che cosa vuol dire essere buono? E cattivo?

Buono è che non è cattivo, che non fa i dispetti a sua mamma, che non la fa arrabbiare, che studia, che è bravo, che ubbidisce la maestra e i superiori. Cattivo vuol dire che uno fa delle brutte cose e che bestemmia (Gino S.)

Che si vuol ubbidire a tutti i suoi superiori, cattivo che si disubbidisce a tutti i superiori (Beatrice P.)

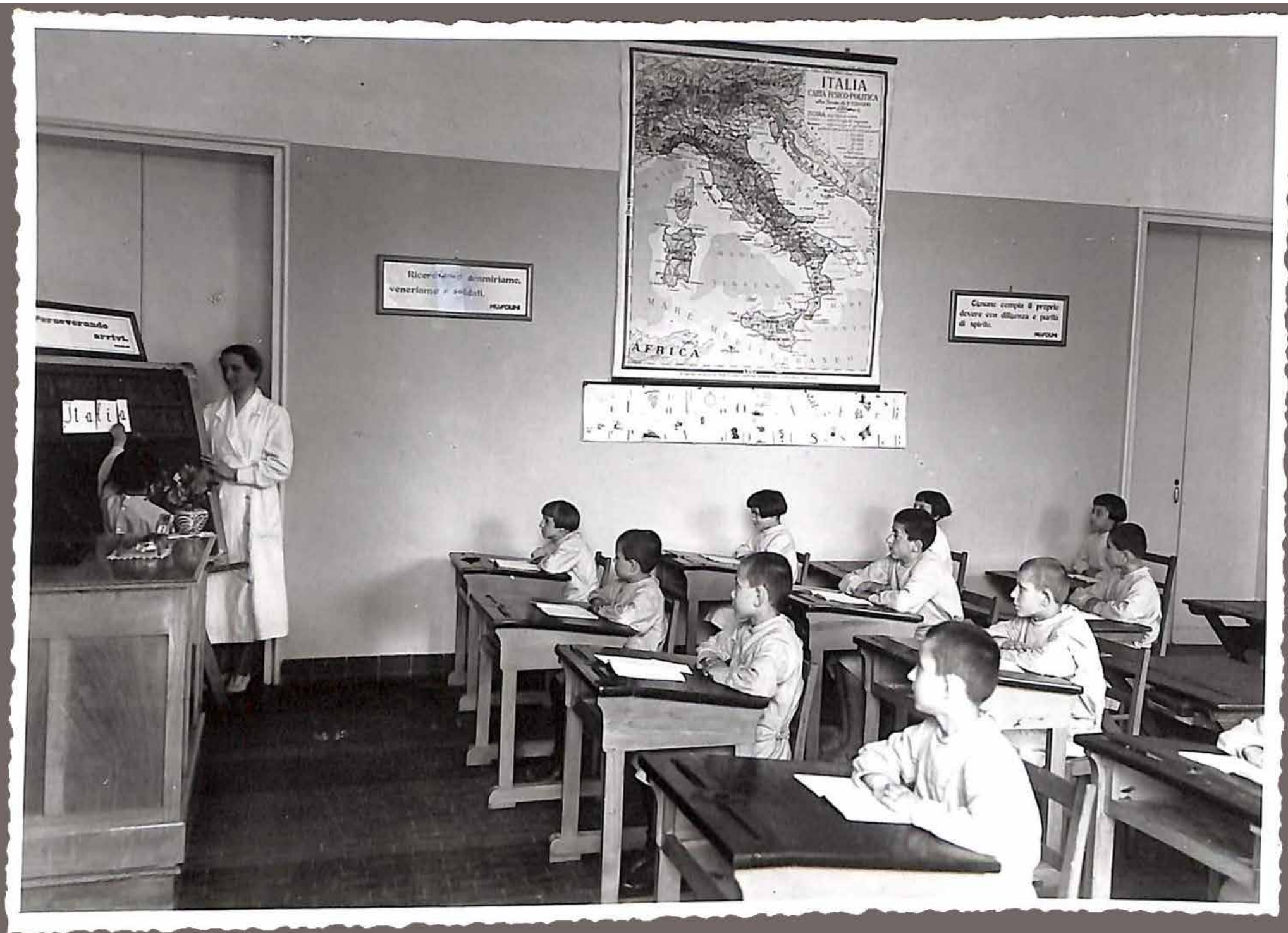
Sai che cosa è il premio? E il castigo?

Il premio è un dolce, un grappolo d'uva, una mela, una lira, andare in paradiso, andare a vedere il Signore, gli angeli, la mia mamma [che era morta tre anni prima]. Il castigo è andare in camera da solo, andare fuori di scuola, andare all'inferno, non andare a vedere il Signore, gli angeli, andare a star male (Gino S.)

La giornata tipo, le lezioni e gli svaghi

Una volta entrati nella Colonia, che vita conducono i bambini? È considerato molto importante mantenere una routine, con variazione di orario ogni sei mesi (autunno-inverno e primavera-estate) e con distinzioni tra giorni feriali e festivi.

Dopo essersi svegliati (alle 7.30 in estate, alle 8.30 in inverno), i bambini vengono aiutati a lavarsi e vestirsi e fanno colazione. Dopo che le maestre hanno verificato la pulizia e l'ordine e dopo qualche esercizio di linguaggio, iniziano le attività scolastiche (a gruppi o individuali) che durano tutta la mattina, fino al momento della ginnastica dolce.



Alunni in classe



Lezione di ginnastica

Dopo pranzo, mentre i più grandi aiutano a riordinare e pulire, i più piccoli si dedicano a giochi liberi e quindi a giochi diretti dalle maestre. L'attività principale del pomeriggio è quella dei laboratori: disegno, cucito, musica, piccole attività di apprendistato... Anche il pomeriggio termina con la ginnastica e, se il tempo lo permette, con una passeggiata. Dopo la cena è previsto un momento di conversazione, fino all'ora di andare a dormire (alle 21.00 in estate, alle 20.00 in inverno).



Scuola di ricamo



Lezione di musica

La domenica sono sospese le attività scolastiche e laboratoriali, ma la mattina i bambini vengono accompagnati a messa, il pomeriggio a proiezioni cinematografiche che si tengono nella Sala Galloni, la sala per le feste nell'edificio centrale del San Lazzaro.

Una volta all'anno, in estate, i bambini vengono portati in villeggiatura in montagna o al mare.

Il personale



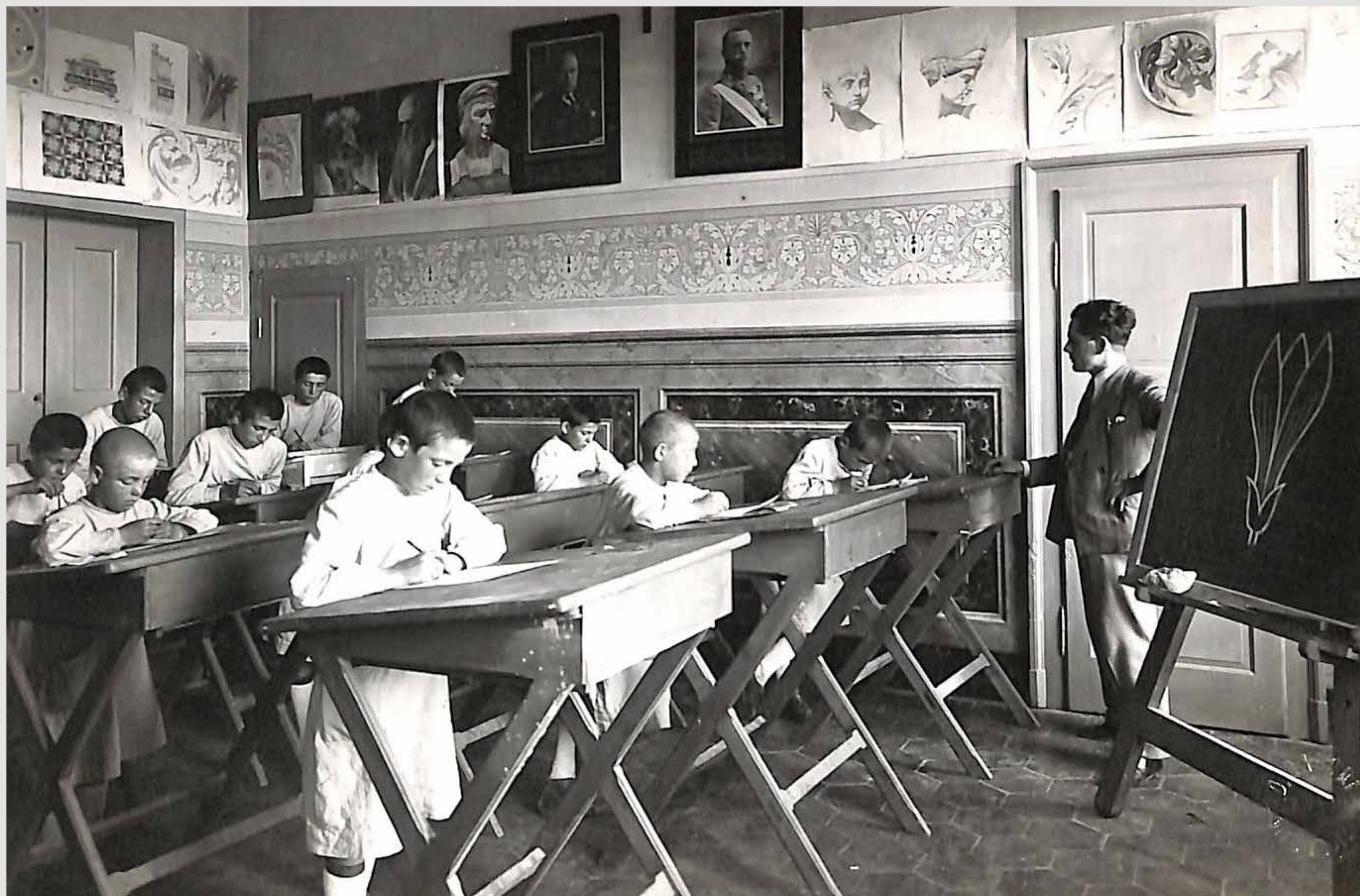
Maria Del Rio

Inizialmente sono previsti solo un medico, due maestre, una guardarobiera addetta anche ai corsi di cucito, un maestro di disegno, sei infermiere.

Il medico a capo della Colonia è Maria Del Rio, pediatra e psichiatra assunta al San Lazzaro nel 1915 (prima donna medico assunta in un ospedale psichiatrico italiano); moglie di Aldo Bertolani, futuro direttore del San Lazzaro, ancora prima dell'apertura della scuola si è dedicata allo studio dei minori.

Il progetto del 1920 prevede di ricorrere il più possibile a personale già in servizio, per limitare la spesa: le infermiere (*ché infermiere dovranno essere e non infermieri*, recita il progetto) saranno distaccate da altri reparti, per l'insegnamento di disegno e musica si aumenteranno le ore di servizio di quelli che insegnano agli adulti, mentre i laboratori di cucito e falegnameria saranno affidati al personale delle officine, *opportunamente distaccata in certe ore del giorno*.

Vanno invece assunti ex novo i maestri: inizialmente si pensa di assumere un uomo e una donna, a cui affidare la sezione maschile e femminile; vengono invece assunte due maestre, perché il salario delle donne era inferiore e consentiva così un risparmio.

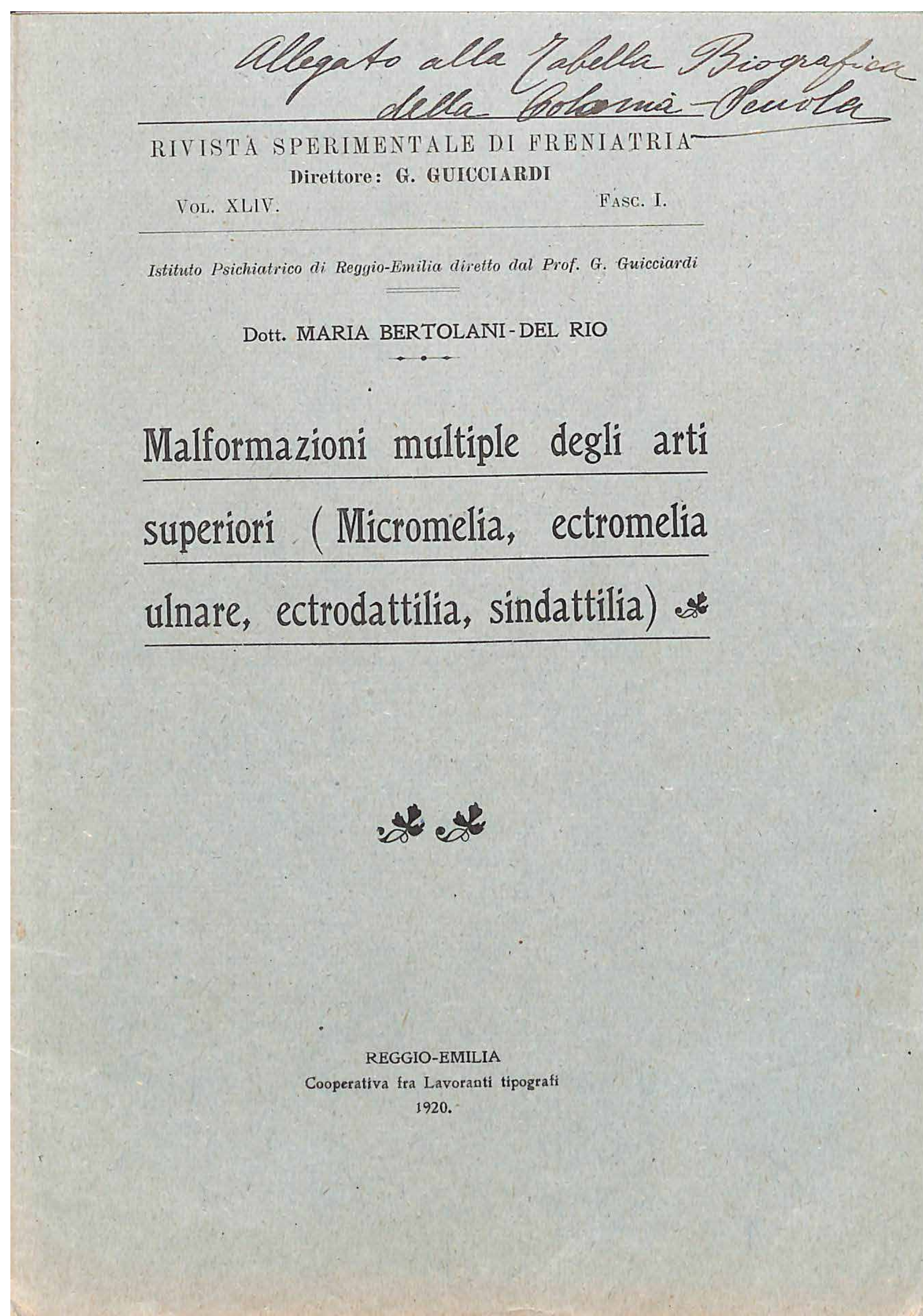


Il maestro di disegno

Proprio Luisa Ferrari, prima di lasciare la scuola, si era spesso lamentata con Guicciardi per la scarsità del personale: solo tra il 1924 e 1925, quando gli alunni sono ormai quasi 70, vengono aggiunte una sorvegliante e una maestra. Talvolta vengono impiegate nella Colonia anche ammalate adulte, per aiutare nei lavori e nella sorveglianza; nel 1929, il direttore propone di assumere due suore dell'ordine delle Ancelle della Carità, che già effettua alcuni servizi per il San Lazzaro, *certo di migliorare in tal modo il servizio con la presenza di elementi moralizzanti e pieni di abnegazione, senza aggravare in modo notevole le spese* (le suore vengono infatti pagate meno della metà delle laiche); nonostante l'opposizione del Prefetto, che suggerisce invece l'assunzione di donne disoccupate, la proposta viene accolta.

Le due maestre assunte nel 1921 sono Gina Avantaggiato e Luisa Ferrari. La prima ha appena terminato il corso presso la Scuola Magistrale Ortofrenica di Roma, diretta dallo psichiatra Giuseppe Ferruccio Montesano, che aveva raccomandato personalmente la sua alunna. Luisa Ferrari è una giovane reggiana che poi lascerà la Colonia per fondare l'ordine delle Suore Missionarie Francescane del Verbo Incarnato, insieme a un'altra maestra Margherita Bertolotti.

Gino S., un caso felice



Le cartelle cliniche ci restituiscono le storie dei piccoli ricoverati, frammenti di vita che ci parlano spesso di situazioni familiari disagiate, di difficoltà a inserirsi nel mondo e dei diversi comportamenti che i minori tenevano in colonia.

Gino S. viene ricoverato al San Lazzaro nel 1919, a 7 anni; nel giugno del 1921 è uno dei primi bambini ed essere trasferito alla Colonia. Viene descritto come un bambino di intelligenza discretamente sviluppata, ma con molti problemi fisici, tra cui una malformazione congenita agli arti.

Maria Del Rio lo aveva già esaminato e nel 1920 aveva pubblicato sul suo caso l'articolo "Malformazioni multiple degli arti superiori" sulla "Rivista sperimentale di freniatria": *Alla nascita il piccino impressionò i presenti per la sua disgraziata conformazione. Sul tronco, non molto sviluppato, si impiantavano arti superiori rudimentali, che finivano con poche dita minuscole e in parte saldate, mentre la testa appariva tozza e sproporzionatamente voluminosa.*

Al suo arrivo al San Lazzaro il bambino, che non riesce a muovere gli arti e non risponde alle domande, viene considerato un frenastenico grave. Nel corso del ricovero però, vinta l'iniziale timidezza, il bambino interagisce con gli altri e la diagnosi viene mutata in quella, meno grave, di gracilità intellettuale.

Nel diario clinico Maria Del Rio riporta orgogliosamente i progressi di Gino, che con grande impegno riesce a superare le difficoltà e anche alcuni problemi di salute, fino all'esito felice:

Dicembre 1921: In questi pochi mesi di degenza nella Colonia-scuola, il bambino ha fatto continui notevoli progressi. In scuola presta grande attenzione e attende con zelo ai compiti che gli vengono assegnati. Animato da grande amore proprio, ama seguire le lezioni di canto, quelle di disegno, esercitarsi nei lavori froebeliani di lavoro e di ricamo. Con esercizi pazienti e metodici il bambino è riuscito ad adoperare a suo piacimento la penna, la matita, il punteruolo e l'ago. [...]

Gennaio 1923: Il bambino ha tenuto in generale una condotta regolarissima. Con una volontà eccezionale è riuscito ad adoperare anche il pennello con grande precisione, con che sono usciti dalle sue rudimentali manine lavoretti utili e graziosi. Le condizioni fisiche del bambino sono attualmente soddisfacenti.

Febbraio 1923: Il bambino, che da qualche tempo frequenta il laboratorio del sarto, è riuscito in questi ultimi tempi a cucire a macchina (!) con grande precisione. Nel carnevale ha recitato insieme ad altri compagni con grazia e con pieno possesso della sua parte riscontrando degli applausi sinceri del pubblico numeroso. Il suo grande amor proprio esulta la speranza a raggiungere sempre maggiori vittorie. [...]

Luglio 1925: Lo S., nonostante le sue condizioni fisiche alquanto decadenti ha rivelato tale costanza e tale forza di volontà nello studio e nelle applicazioni di altro genere da meritare la lode di tutti nella condotta e nel profitto. [...]

30 novembre 1926: Lo S. lascia la Colonia per far ritorno in famiglia dove si ripromette di insegnare ai fratellini e di lavorare col pennello.

Dorina D., la ribelle



Dorina D. viene ricoverata due volte nella Colonia; proviene da una famiglia difficile: il padre è alcolizzato, anche una sorella e un fratello sono al San Lazzaro. Il primo ricovero è del 1929, quando Dorina ha 7 anni.

All'arrivo è descritta così: *bambina che per la gracile costituzione, l'espressione fatua e molto infantile dimostra un'età inferiore alla reale. L'abbigliamento è poco ordinato, il contegno rivela eccessiva timidezza. La bambina non prende spontaneamente la parola, né sembra interessarsi a quanti intorno a lei.*

Ben presto in realtà Dorina mostra di essere poco disposta a sottomettersi alla disciplina della scuola:

Gennaio 1930: la bambina ha rivelato un carattere quanto mai instabile. Continuamente irrequieta, si ribella alla disciplina, è spesso aggressiva ed impulsiva. È stata sottoposta a cure ricostituenti e calmanti.

Luglio 1930: la D. è divenuta più educata e più tranquilla. Ha cominciato a frequentare con profitto scuola e laboratorio.

Luglio 1933: Dorina frequenta irregolarmente la scuola e il laboratorio della maglierista. Ostinata, capricciosa, attraversa periodi di indolenza e di inattività. Fisicamente sta bene.

Gennaio 1934: Dorina rivela un carattere molto instabile. Frequenta con discreto profitto il laboratorio della maglierista. I suoi progressi scolastici sono invece molto scarsi. Fisicamente sta bene.

Giugno 1937: suggestionabilissima, ha dato ascolto ai cattivi suggerimenti di una compagna confermando accuse insistenti contro alcuni ragazzi. Dopo aver alquanto ribadito le sue affermazioni, ammette di avere ripetuto ciò che compagne le avevano ordinate di dire.

Maggio 1938: fa ritorno in famiglia, dietro richiesta del padre. In questi ultimi mesi si è mostrata disciplinata ed attiva. Si congeda, commossa e riconoscente da chi ha avuto cura di lei.

Il quadro idilliaco di una bambina recuperata e rientrata negli affetti familiari, però, dura poco: viene infatti riportata al San Lazzaro nel 1940, dopo essere stata arrestata per prostituzione e per altri piccoli reati: *Confessa di avere sottratto 30 lire dalla borsetta della donna che vende i lumini nella chiesa della Madonna della Ghiara: denunciata, ha dovuto scontare un mese di prigione. Racconta con le infermiere e le malate, manifestando apertamente la sua soddisfazione, che le piace fare la prostituta.*

Di nuovo Dorina, descritta come *un bel tipo di scriteriata e di amorale*, fatica ad adeguarsi alla vita della Colonia, finché il 9 luglio 1944, quando i ricoverati sono sfollati in provincia, a seguito dei bombardamenti che hanno danneggiato il San Lazzaro, si allontana facendo perdere le sue tracce. Nella cartella sono conservati ritagli di giornale relativi ai crimini da lei commessi anche dopo la fuga, fino al tentato omicidio di una zia.

Cesare F., un ragazzo "pericoloso"

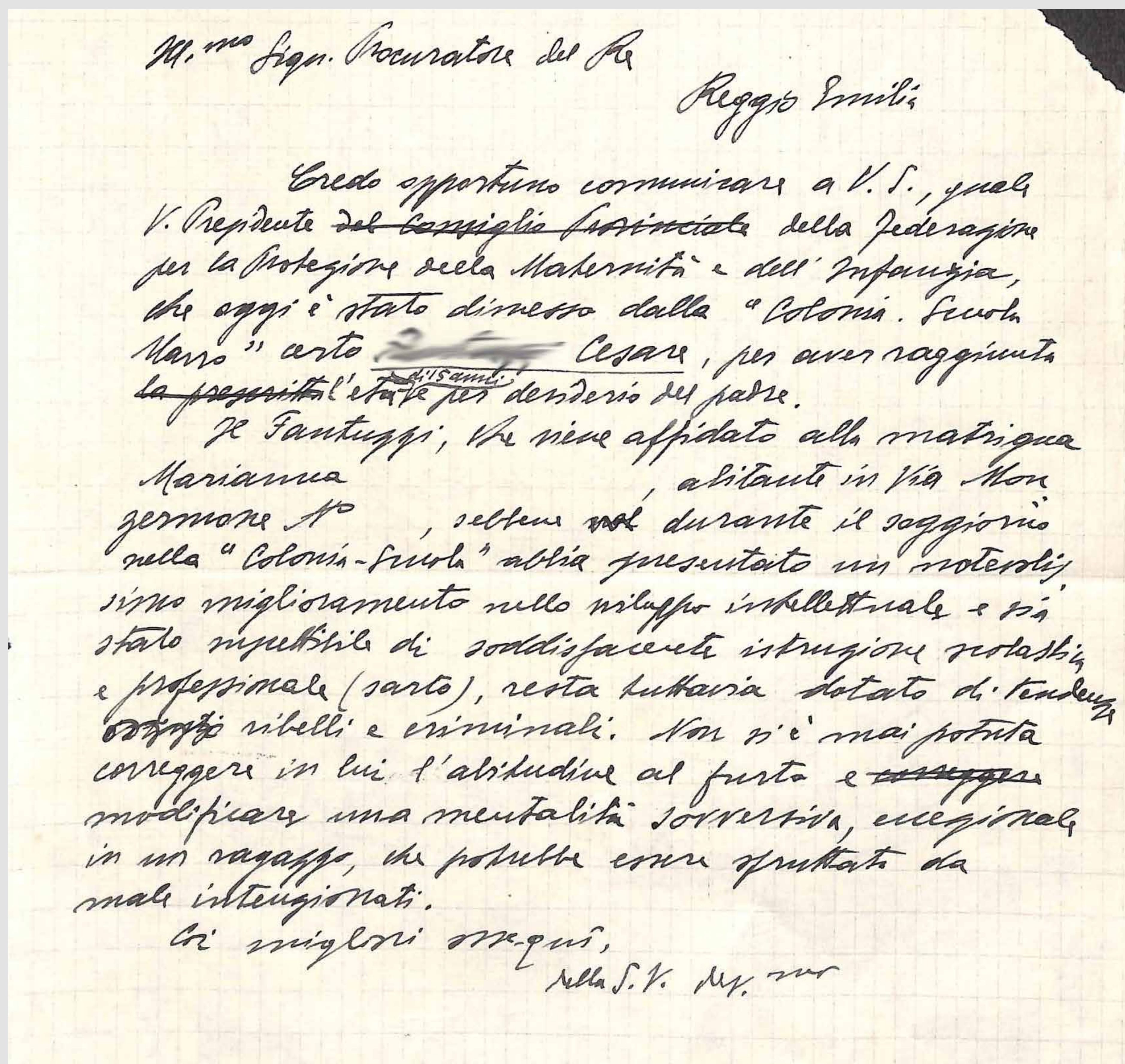
Anche Cesare F. proviene da una famiglia difficile: il padre è disoccupato e alcolizzato, la madre si è tolta la vita; viene ricoverato nella Colonia nel 1923, con la diagnosi di *frenastenìa morale*. Il problema principale di Cesare non è l'intelligenza (il suo sviluppo intellettuale è definito discreto, nonostante alcuni problemi di udito), ma il carattere.

All'interno della scuola si mostra taciturno e poco espansivo; inizialmente è corretto e rispettoso e si applica con discreto profitto, soprattutto nel laboratorio di sartoria. Dal 1926, dopo una fase di convalescenza da una poliartite, diventa più irrequieto e meno interessato alla scuola. Maria Del Rio annota nel diario clinico la ribellione di Cesare e altri tre alunni durante una visita di Mussolini il 30 ottobre 1926 e, da fervente fascista, si stupisce del fatto che non si mostri pentito del suo gesto:

In occasione del passaggio del Duce, diretto a Reggio, tutti i bambini della Colonia Scuola furono incolonnati lungo la ferrovia. Al finestrino il Duce li salutava sorridendo: fu uno scoppio di "eja". Soltanto un piccolo gruppetto composto da [Cesare] F., B., S. e R. alzò la voce per gridare "abbasso!". I quattro ribelli furono rimproverati e subito trasferiti in altro reparto. Mentre il B. e il S. si mostravano subito pentiti e il R. chiedeva di tornare in colonia, il F. faceva un contegno indifferente e con un cinismo insolito per un ragazzo della sua età si mostrava contento di quanto aveva fatto e per nulla turbato per essere stato allontanato dalla colonia.

Nel luglio del 1928, la famiglia lo riprende con sé, avendogli trovato un impiego come sarto: lascia la colonia salutando in modo indifferente i compagni e le maestre.

Al momento della sua dimissione dal San Lazzaro, credono utile però avvertire il Procuratore del Re, considerando Cesare un potenziale pericolo per la società:



M. no Sign. Procuratore del Re
Reggio Emilia

Credo opportuno comunicare a V.S., quale
V. Presidente del ~~comitato~~ ~~comitato~~ ~~comitato~~ ~~comitato~~ ~~comitato~~ della Federazione
per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia,
che oggi è stato dimesso dalla "Colonia Scuola
Maro" certo ~~Cesare~~ Cesare, per aver raggiunto
la ~~presenza~~ ^{disambr.} l'età per denderio del padre.

Il Fantuzzi, che viene affidato alla matriglia
Marianna ^{di Sambi.}, abitante in Via Mon
germane N° ^{di Sambi.}, ~~settem~~ ~~settem~~ ~~settem~~ ~~settem~~ ~~settem~~ durante il soggiorno
nella "Colonia-Scuola" abbia presentato un notevole
sino miglioramento nello sviluppo intellettuale e sia
stato meritevole di soddisfacente istruzione scolastica
e professionale (sarto), resta tuttavia dotato di tendenze
ostili ribelli e eriminali. Non si è mai potuta
correggere in lui l'abitudine al furto e ~~consegna~~
modificare una mentalità sovversiva, eccezionale
in un ragazzo, che potrebbe essere sfruttato da
male intenzionati.

Coi migliori ossequi,
Nella S.V. M. no

Quattro fratelli



Poteva capitare che venissero ricoverati al San Lazzaro, o anche alla Colonia stessa, familiari e soprattutto fratelli. Del tutto eccezionale è il caso di Bruna, Amilcare, Irmo e Alberto, perché sono ben quattro fratelli, tutti ricoverati nella Colonia negli anni '40 del Novecento.

Il padre, bevitore e giocatore, è morto anni prima; la madre ha avuto in tutto 9 gravidanze, tra cui una gemellare e un aborto spontaneo. Risultano ricoverati al San Lazzaro Irmo, Bruna e i gemelli Amilcare e Alberto, tutti con diagnosi di *frenastenia*.

I primi ricoverati sono i gemelli, entrati il 13 febbraio 1940; li segue Irmo, che entra il 15 settembre 1940 e infine Bruna il 19 giugno 1941.

Amilcare risponde alle prove per i cinque anni della scala metrica di Binet e Simon per la misura dell'intelligenza. Non è orientato rispetto al tempo, poco rispetto allo spazio. Parla italiano abbastanza correttamente, a differenza del fratello è in grado di distinguere i vari colori e di eseguire piccoli calcoli, ma non è capace di leggere e di scrivere intere parole, non sa leggere l'orologio e conosce il valore delle monete soltanto fino a cinque lire.

Dal luglio 1940 insieme al fratello Alberto frequenta il laboratorio della sarta e del calzolaio, dimostrando però scarso profitto; gode di buona salute fisica. Da gennaio a luglio 1941 dimostra scarso profitto nella classe prima, è testardo e dimostra poco affetto ma sta bene. Negli studi ha un rendimento scarso; tuttavia compie adeguatamente le faccende che gli sono affidate. Dei tre fratelli ospiti della colonia, si rivela il meno intelligente e il più ostile nel seguire i consigli di chi lo guida nella scuola e fuori.

Il direttore segnala che dall'aprile 1943 la madre e una delle sorelle maggiori insistono per riavere a casa tutti e quattro i bambini, nel timore che il San Lazzaro possa essere bombardato:

Si è presentata più volte la F. Eugenia, invocando il mio intervento presso codesto istituto per ottenere che le siano riconsegnati i quattro figli attualmente ricoverati, giustificando la sua richiesta col terrore delle incursioni aeree nemiche e riversando su di me le responsabilità di una eventuale disgrazia. Insiste inoltre dichiarando che ora si trova in condizioni di poter provvedere al loro mantenimento.

Annota però il medico:

La madre dei fratelli G. scrive chiedendo a casa i suoi figli e che ha loro trovato un servizio presso contadini. I tre maschi frequentano la scuola e non possono per legge essere sottratti all'istruzione. La bambina Bruna è la più grave deficiente che ospita la Colonia Scuola; non è capace neppure di provvedere a se stessa e vi preghiamo di avvertire la madre che solo col consenso del tribunale potremmo affidarle i suoi figli.

Nonostante questo primo parere negativo, Irmo e Bruna escono a novembre del 1943, i gemelli, Amilcare e Alberto il 4 gennaio 1944; quattro giorni dopo l'istituto è bombardato dagli aerei anglo-americani, nel corso della Seconda Guerra Mondiale, causando la morte di decine di pazienti.

Le attività artistiche



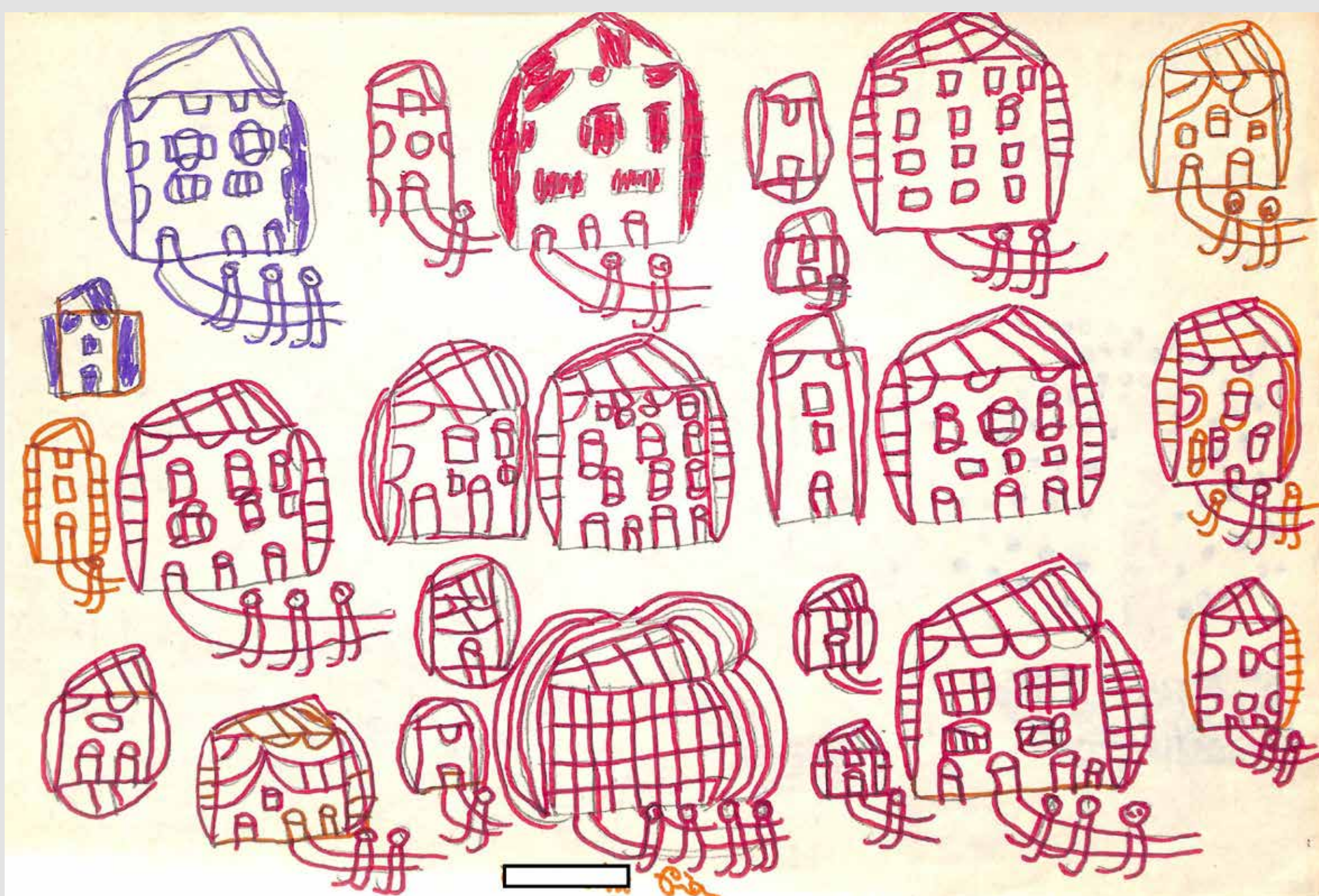
Un manufatto Ars Canusina realizzato al San Lazzaro

in via del tutto precaria e di ripiego: al momento della sua dimissione viene quindi assunta una nuova insegnante, che oltre al canto si occupi anche di ginnastica ritmica.

Nel 1926, la Commissione Amministrativa del San Lazzaro venuta a conoscenza che si preparava in Bologna una Mostra Nazionale d'Arte Infantile, ha dato disposizioni perché se ne studiasse e preparasse la partecipazione della Colonia-Scuola "Antonio Marro" come quella che avrebbe potuto di tale partecipazione veder aumentata la propria fama anche con probabilità di ulteriore incremento della sua popolazione: l'intento è quindi promozionale, volto soprattutto ad aumentare il prestigio e quindi il numero dei ricoverati. Lo stand del "Marro" deve esporre fotografie, lavori dei bambini e un opuscolo scritto per l'occasione da Maria Del Rio.

L'insegnamento della Colonia ha sempre previsto le attività artistiche, pensate più come avviamento al lavoro o come esercizio di disciplina, che non come libera espressione della propria interiorità. Da subito viene previsto un maestro di disegno e poco dopo viene aggiunta una lezione settimanale di canto e piano, necessaria per gli scopi ortofrenici e didattici. Alla morte dell'insegnante nel 1949, viene impiegato un ricoverato, maestro di musica,

E'nel 1932 che Maria Del Rio mette a punto una forma di artigianato artistico che esiste ancora oggi: l'Ars Canusina. Scrive la dottoressa che nel maggio 1932 la nostra Colonia-Scuola era invitata dalla delegazione dei Fasci femminili a prendere parte alla "Mostra nazionale fascista del lavoro femminile", che avrebbe avuto luogo a Bari nel settembre successivo. I lavori dovevano ispirarsi alle tradizioni locali da tramandare: siccome a Reggio non c'era nulla di simile, Maria Del Rio vede in questa un'occasione propizia per svolgere un'idea che da tempo andavo maturando: creare un'arte femminile che rievocasse un periodo storico famoso della nostra regione.



Un disegno realizzato negli atelier degli anni '70

Prendendo ispirazione dall'arte romanica delle terre un tempo sotto il dominio dei Canossa (da cui il nome "Ars canusina"), con l'aiuto del maestro di disegno e di una ricoverata, ricamatrice esperta, vengono realizzati ricami che a Bari vincono la medaglia d'oro. In seguito vengono testate nuove applicazioni, come il cuoio e la ceramica: ben presto questa produzione riscuote l'interesse delle reggiane, che acquistano i lavori eseguiti nella Colonia o che chiedono i modelli per replicare i ricami: vi è ormai un gruppo di signore della nostra Provincia che si propone di occuparsi quasi esclusivamente di Ars Canusina, annota Maria Del Rio, che ha poi registrato il marchio commerciale Ars Canusina®, ora di proprietà del Comune di Casina. Parte dei lavori realizzati dagli alunni è ancora conservata presso la Biblioteca Carlo Livi.

Solo negli anni '70 i bambini ricoverati vennero coinvolti in atelier di attività espressiva in cui veniva lasciato maggiore spazio alla creatività individuale. I loro prodotti sono oggi raccolti in un ricchissimo fondo di terrecotte e disegni.

Il fascismo e la nuova sede



La nuova sede: il saluto alla bandiera

Nel Ventennio il regime chiede alla psichiatria di accentuare la sua funzione di controllo sociale e di sostenere con argomentazioni pseudoscientifiche tesi di natura politica. Arturo Donaggio, presidente della Società Italiana di Psichiatria è tra i firmatari del Manifesto degli Scienziati Razzisti nel 1938; Giacomo Pighini, psichiatra che al San Lazzaro dirige i laboratori scientifici, annota che *Mussolini [...] è il prototipo di quella costituzione ipertonica tiroideoipofisario-surreno-genitale che si riproduce in parecchie centinaia di esemplari nella nuova generazione dell'Italia fascista.*

Per quel che riguarda la selezione della razza in Italia si perseguono obiettivi di igiene e profilassi volti ad evitare la procreazione degli individui fragili e ritenuti portatori di un corredo genetico svantaggioso. In altri paesi peraltro in quegli anni si praticava l'eugenetica attiva e nella Germania nazista addirittura l'eliminazione fisica delle persone malate di mente e dei disabili psichici (piano Aktion T4).

In cambio dell'adesione ai principi dello stato fascista gli psichiatri vedono riconosciuto il loro ruolo e accresciuta l'importanza dell'istituzione affidata alla loro responsabilità: l'Ospedale Psichiatrico.

È in linea con questa visione anche la direzione del San Lazzaro, affidata allora ad Aldo Bertolani, marito di Maria Del Rio; questa, proprio in uno dei testi in cui parla della scuola, nel 1938 con orgoglio annota che *la Colonia-Scuola ha avuto di recente l'onore e la gioia di approntare il cofano in cuoio sbalzato nel quale è stata offerta alla casa natale del Duce la bandiera, che la Federazione fascista di Reggio Emilia volle data dalla città dove nacque il vessillo tricolore.*

In quegli anni la Colonia cambia sede: la colonia, che aveva aperto nel 1921 con 18 alunni, dieci anni dopo ne contava già 115, provenienti da varie provincie. Erano aumentate le attività professionali e le ore di lezione e Maria Del Rio sognava di dotare la scuola di nuovi locali, tra cui officine specializzate, una palestra, un teatrino e una cappella, creando così *un minuscolo villaggio, dove l'infanzia infelice troverebbe ogni conforto materiale e morale e sarebbe avviata a conquistare un piccolo posto nel mondo.*

Pochi anni dopo in effetti la scuola cambierà sede, ma per motivi diversi da quelli ipotizzati dalla Del Rio: nel 1936 l'esercito espropria il terreno su cui è costruita la colonia, per farvi un campo di volo. Viene quindi costruito un nuovo edificio (il padiglione De Sanctis), progettato in base alle esigenze didattiche. Maria Del Rio, allineata alle scelte dell'autorità fascista, afferma al proposito che *la Colonia-Scuola "A. Marro" merita perciò di continuarsi in una sede definitiva più ampia, più completa, degna veramente dell'Era fascista.*

Da Colonia-Scuola a convitto



Il parco del San Lazzaro

Nel 1946, pochi giorni dopo la morte di Giuseppe Guicciardi, l'amministrazione del San Lazzaro decide, per onorare la memoria del compianto Direttore di questo Istituto, nonché ideatore della scuola stessa, di trasformare il nome da "Colonia-scuola Antonio Marro" in "Colonia-scuola Giuseppe Guicciardi".

Se questo è un cambiamento solo formale, uno molto più profondo avviene dopo pochi anni. Infatti Pasquale Marconi, medico, partigiano, uomo politico e fondatore dell'Ospedale di Castelnovo Monti, nel 1951 è nominato Commissario Prefettizio del San Lazzaro: in tale veste, nel 1953 promuove una profonda riforma della Colonia.

Constatato che i bambini ricoverati al "Marro" sono considerati a tutti gli effetti come internati in ospedale psichiatrico e tale qualifica resta impressa in documenti ufficiali per tutta la durata della loro vita e che un simile stato di fatto si ripercuote negativamente sull'avvenire dei bambini stessi, propone di trasformare la Colonia in un reparto aperto, e quindi non soggetta alle ormai superate disposizioni della Legge sui manicomi (che risaliva al 1904). Con l'accordo del direttore Virginio Porta e del Provveditorato agli studi, il "Marro" viene reso autonomo dal San Lazzaro e trasformato in Scuola-Convitto Sante De Sanctis, per frenastenici educabili, annessa all'Istituto Psichiatrico San Lazzaro.

Nel regolamento è specificato che è un istituto specializzato per la cura, istruzione e orientamento professionale di fanciulli minorati psichici recuperabili. Possono essere ricoverati a carico provinciale o di altri enti pubblici e di privati, fanciulli di ambo i sessi, di età non inferiore ad anni 6 purché riconosciuti preventivamente suscettibili di rieducazione. Nella scuola-Convitto possono essere ammessi anche alunni esterni (semi convittori), a carico del Comune di Reggio Emilia e limitrofi e di privati.

Cambia anche il personale: al San Lazzaro rimane la direzione sanitaria, compreso il personale di assistenza e vigilanza (una assistente sociale, due assistenti di colonia o di nido o di scuola materna e due turni di infermiere), ma l'insegnamento scolastico è impartito da personale insegnante specializzato per franastenici e fornito dal Provveditorato agli studi di Reggio Emilia. L'insegnamento religioso resta sotto la sorveglianza del cappellano dell'Istituto Psichiatrico di San Lazzaro.

All'inizio degli anni '60 si assiste a spinte sia centripete (che rinforzano le funzioni manicomiali nei confronti dei minori) che centrifughe (orientate ad una sempre maggiore apertura verso l'esterno). Nel 1963 la Commissione amministrativa approva la proposta di istituire un reparto della Scuola-Convitto Sante De Sanctis per l'accoglimento riabilitativo e rieducativo dei minori affetti da disturbi del carattere ("Caratteriali"), solo di sesso maschile. In questo reparto inizialmente vengono trasferiti dieci minori già ricoverati presso la Colonia; sono previsti altri venti posti per nuovi minori provenienti dall'esterno. Come sede viene individuato il padiglione Golgi, all'estremità occidentale del parco del San Lazzaro e non molto distante dal padiglione De Sanctis.

Parallelamente inizia a maturare l'idea di abbandonare i padiglioni in uso per i minori e di costruire un nuovo reparto scolastico, dall'altro lato della via Emilia, possibilmente in accordo con l'Amministrazione Provinciale, con il fine di unire l'assistenza sanitaria garantita dal San Lazzaro a una maggiore integrazione con il territorio, richiesta dalla Provincia, che inizia a porsi in modo critico nei confronti dell'istituzione manicomiale.

La contestazione

L'anti-psichiatria nella gabbia degli imputati

Reggio Emilia - Dopo la denuncia al prof. Basaglia e l'azione contro il prof. Cotti, la lotta a coloro che si « permettono » di mettere in dubbio i canoni della psichiatria tradizionale, si è spostata ora contro l'*équipe* del prof. Jervis. Questa volta è il direttore del manicomio di Reggio Emilia che ha sporto denuncia contro un gruppo di cittadini per avere effettuato una « invasione » nel manicomio. Il procuratore della Repubblica ha imbastito un procedimento giudiziario chiamando il dr. Antonucci ed il dr. Mistura a rispondere del reato di interruzione di pubblico servizio in base all'art. 340 del Codice Penale (il medesimo che viene utilizzato contro gli studenti quando occupano le scuole).

In realtà si è trattato di una visita al manicomio, organizzata da un comune della montagna reggiana, assieme al Centro di igiene mentale, composta di 150 cittadini i quali, con alla testa il loro sindaco, volevano rendersi conto di come siano curati i malati di mente, la grande parte dei quali viene proprio dalla montagna.

Ma, si sa, i manicomi sono uno strumento dell'attuale sistema sociale che nei malati di mente vede un pericolo per la società. Contestare il manicomio significa mettere sotto accusa tutto un sistema, cosa gravissima proprio in questo periodo che si discute di riforma sanitaria. A fianco del direttore del manicomio e del Procuratore della Repubblica si è

schierato subito un deputato liberale, un certo Ferioli, noto anche per essere attualmente implicato in un procedimento giudiziario per bancarotta fraudolenta di una ditta fallita con un disavanzo di oltre 3 miliardi, della quale l'onorevole era sindaco revisore.

Il consiglio provinciale, col voto del PCI, PSI, DC, PSIUP, e socialisti autonomi si è schierato a fianco di Jervis e della sua *équipe* ed ha querelato l'on. Ferioli.

L'accanimento contro il prof. Jervis e la sua *équipe*, ha



una sua ragione profonda, giacché questi hanno costituito un servizio alternativo ai manicomi: i Centri di igiene mentale. Questi operano soprattutto nella fase preventiva e curano i malati non distaccandoli dall'ambiente in cui vivono, combattendo tenacemente la tendenza all'internamento nei manicomi.

Nella foto: Il prof. Giovanni Jervis, direttore del Centro di Igiene mentale di Reggio Emilia.

Per lunghi anni in Italia il modello manicomiale è stato centrale nell'assistenza ai malati di mente, con le sue logiche di esclusione e di sicurezza sociale. Alla fine degli anni '60 il clima politico e sociale cambia: inchieste e campagne stampa si concentrano anche sulle condizioni di vita e sulla qualità delle cure negli ospedali psichiatrici. Nel 1965 lo stesso Ministro della sanità Mariotti paragona i manicomi a *bolge dantesche* e a *lager germanici*. Nel 1968, con la Legge che porta il suo nome viene data facoltà alle provincie di istituire sul territorio Centri di Igiene Mentale (CIM), indipendenti dagli ospedali psichiatrici.

La Provincia di Reggio Emilia è tra le prime a muoversi in questa direzione e nel 1969 chiama a dirigerli Giovanni Jervis, che aveva lavorato a Gorizia con Franco Basaglia, lo psichiatra che in quegli anni stava mettendo in discussione l'esistenza stessa degli ospedali psichiatrici.

Dal 1970, mentre il San Lazzaro prosegue nel progetto di ampliamento e rifacimento della Scuola Convitto, la Provincia inizia a promuovere la nascita di strutture alternative sul territorio per favorire la dimissione dei minori ricoverati.

In un clima di contestazione sempre più diffusa dell'istituzione manicomiale è dal CIM di Castelnovo Monti, diretto da Giuseppe Antonucci, che nasce una delle esperienze più originali nella storia della psichiatria reggiana di quegli anni: a seguito di incontri pubblici tenuti nell'autunno del 1970, in cui Antonucci sensibilizza i cittadini alla situazione dei ricoverati e in

Un articolo sulle calate pubblicato su "Vie nuove" del 15 aprile 1971

particolare dei minori, partono le cosiddette *calate*, cioè delle "visite" non preannunciate di delegazioni di politici, amministratori e cittadini da diversi paesi dell'Appennino e non solo (Ramiseto, Carpineti, Montecchio, Castelnovo Monti), accompagnati da operatori dei CIM. Queste delegazioni, che all'interno del San Lazzaro intervistano i degenti e riescono anche a scattare alcune fotografie, hanno lo scopo di denunciare pubblicamente le condizioni dei ricoverati e smuovere l'opinione pubblica e le forze politiche. La Direzione del San Lazzaro, inizialmente colta di sorpresa, cerca poi di limitare o vietare gli accessi ed arriva a denunciare i partecipanti (che verranno assolti nel 1974).

L'esperienza delle *calate*, proseguita fino al 1971, viene rilanciata anche dalla stampa nazionale (ne scrissero "Il Ponte", "L'Espresso", "Paese Sera" e "Inchiesta"); suscita particolare scalpore l'immagine di un bambino legato: tutto questo concorre a creare un clima propizio alla ricerca di soluzioni alternative al San Lazzaro, a maggior ragione per i minori.

La chiusura



Ruspe abbattono il muro del San Lazzaro, febbraio 1978

Nel 1971 risultano ricoverati 167 bambini: nel giro di pochi anni, grazie al lavoro della Provincia, molti vengono trasferiti in scuole esterne ed inizia il processo di superamento della Colonia.

Questo cambiamento, in linea con l'evoluzione culturale e politica di quegli anni, viene salutato con soddisfazione da tutti coloro che auspicano la fine dei processi di esclusione, nella scuola così come nella sanità, e nuovi modelli di intervento più solidali e aperti alla diversità.

Non manca tuttavia anche qualche reazione di segno opposto, da parte di chi teme e osteggia i cambiamenti sociali di quegli anni: nel 1974 esce sui giornali locali la cosiddetta "lettera dei 509", firmata da un *Gruppo magistrale in difesa della scuola*, formato da docenti e genitori contrari a questa soluzione.

Infine, nel novembre 1974 (quando i minori ricoverati sono solamente 27) anche la Commissione Amministrativa del San Lazzaro prende atto della mutata situazione: *vista l'opportunità di considerare obiettivamente, a questo punto della situazione, la sua non più valida competenza a gestire, in via giuridica e di fatto, un'assistenza istituzionale a minori handicappati, delibera di proporre concretamente agli Enti Locali di Reggio Emilia e Modena, l'avvio dei processi politico-sanitari-scolastici-amministrativi, in virtù dei quali la competenze specifiche relative alla gestione dell'attuale situazione dell'Istituto medico pedagogico "Sante De Sanctis" vengano assunte dagli enti locali stessi.*

Il "De Sanctis", l'ex Colonia-Scuola fondata nel 1921, chiude definitivamente nel 1975, anticipando di qualche anno la chiusura degli Ospedali Psichiatrici italiani. Il 13 maggio 1978 infatti, con la promulgazione della Legge 180, nessuna persona affetta da malattia o disabilità mentale, adulto o minorenne, entrerà più in un Ospedale Psichiatrico.